

# LA SCUFFIARA RAGGIRATRICE

Opera buffa in 3 atti  
*di G. B. Lorenzi - musica*

DI

GIOVANNI PAISIELLO

rappresentata la prima volta in Napoli

l'anno 1792

e riprodotta per la prima volta in Roma

NEL

TEATRO DRAMMATICO NAZIONALE

Stagione di Carnevale 1891-92

impresa diretta

DA

GUGLIELMO CANORI





## PERSONAGGI



MADAMA PERLINA, scuffiara, amante di D. Gavino . . . . .	<b>Repetto Vittorina Italia</b>
GIANFERRANTE, maestro di scherma, pro- messo sposo di Ninetta, fratello di Chiarina e pretendente di Madama .	<b>Pini-Corsi Gaetano</b>
DON GAVINO, maestro di scuola . . . .	<b>Frigiotti Giuseppe</b>
DON MITRIDATE, speciale, padre di Ni- netta, promesso sposo di Chiarina e pretendente di Madama . . . . .	<b>Poggi Paolo</b>
NINETTA, scolara di Madama . . . . .	<b>Vitale Elisa</b>
CHIARINA, sorella di Gianferrante . . . .	<b>Kitzu Aurelia</b>
CECCOTTO, garzone di Madama . . . . .	<b>Carmignani Francesco</b>

Sei ragazzi, scolari di Don Gavino.

*La scena si finge in Nola.*



Direttore d'Orchestra  
**SEBASTIANI CARLO**





---

# ATTO PRIMO

## SCENA I.

Strada con Bottega di Scuffiara da un lato, contigua alla quale Scuola di Scherma; dall'altro lato Scuola di grammatica, ed una Spezieria. *Madama Perlina, Ninetta e Chiarina* sedute in Bottega, tutte applicate in diversi lavori di mode. *Gianferrante* nella sua Scuola dando lezioni di scherma, e *Mitridate* nella sua Spezieria preparando alcuni medicamenti.

*Mad.* Che punti sono questi?  
Hai occhi sì, o no? (*osserva il lavoro*).

*Chiar.* Di grazia non s'impesti  
Ora gli scucirò.

*Mad.* Ma dimmi, ti par dritto  
Quel povero Bonet? (*a Ninetta*)

*Nin.* Non gridi tanto; Zitto,  
S'accomoda, cos'è?

*Mad.* Che schiaffi vi darei!

*Nin.* )  
*Chiar.* ) Forse non dormirei.

*Mad.* Ah linguacciate! tò . . .

*Nin.* )  
*Chiar.* ) Le mani anch'io ce l'ho.

(*vengono alle mani, Gianferrante e Mitridate volendole spartire ne toccano*).

*Gianf.* Piano cos'è? fermate.

*Mit.* Che diavolo voi fate?

• *a 2* ) Stregaccine maledette,  
          ) Voi la finite, o no?

*Donne a 3* Trovandomi alle strette  
Non vedo quel che fo.

*Gianf.* Ma cosa fa?

*Mit.* Che è stato?

*a 2* Saper da voi si può?



Nin. Madama è insopportabile.  
Chiar. Madama è intollerabile . . .  
Mad. Voi siete due demonie,  
Andate via di qua.  
Chiar. e Nin. ) Ma prima la tua scuffia (*si attaccano di nuovo*)  
                  ) In aria se n'andrà  
Gian. e Mit. ) Adagio, piano oh Diavolo!  
                  ) Fatevi almen più in là.  
Mit. Ma la causa del vostro guazzabuglio  
Si può saper qual'è?  
Nin. Dirò . . . Chiar. Sentite . . .  
Gianf. Zitta tu; parli lei madamosella,  
Mad. Dirò; la vedovetta a noi vicina  
Marchesa d'Acquanera  
Incognita a goder v'è questa sera  
Una Festa di ballo; io devo farle  
Molti lavori e queste Signorine  
Non contente d'avermi  
La roba rovinata per dispetto,  
Mi han perduto di più anche il rispetto.  
Gianf. Oh!  
Mit. Uh!  
Ninetta olà, tu sai che a sol riguardo  
Di questa Semidea, e di costui  
Che ti deve sposare,  
Or non ti fo le mani mie provare,  
Gianf. Ed io sol per rispetto  
Dovuto a questa perla brillantata,  
E al suo futuro sposo qui presente  
Non ti fo Chiarina  
Saltar duemila denti stamattina.  
Nin. Io mi sento crepare se non parlo.  
Mad. Ma di me che può dir Vossignoria?  
Nin. Parli per me Chiarina, io vado via (*parte*)  
Chiar. Ebben io parlerò. Madama qui  
È innamorata cotta  
Di quel maestro di scuola, che stà li.  
E perchè quello è un vero pezzo di salame  
Che non capisce i motti e le occhiate  
Dell'amante Scuffiara,  
La poverina crepa e cerca poi  
Tutta la rabbia sua sfogar con noi.

Gianf. (Cattera! che stoccata!)  
Mit. (Cospetto! che sassata!)  
Gianf. Madama . . .  
Mad. Eh via . . .  
Mit. E lei . . . .  
Mad. Non date retta  
A questa civettaccia.  
Chiar. Sì, sì che è vero, e te lo giuro in faccia.  
Se non vede il caro bene  
Per la casa sospirando,  
Batte i piedi e va gridando:  
*Cher mon diable, m'a fuà.*  
Se alla scuola egli puoi viene,  
Riverenze ed occhiate,  
Baciamani e risatine  
A diluvio ce ne fa.  
Ed intanto l'adorato  
Sospirato mammalucco  
S'è di paglia, s'è di stucco,  
S'è di stoppa non si sa.  
Or che ho letto il tuo processo  
Batti i piedi e grida adesso:  
*Cher mon diable, m'a fuà.*  
*(entra in bottega),*  
Gianf. Madama, e lei può amare  
Quell'asinaccio? Oh!  
Mit. E lei non si vergogna  
Di amare quel pedante? Uh!  
Mad. Fo quel che voglio, e finalmente  
Del vostro oh! uh! non me ne importa niente  
*(via)*  
Gianf. (Corpo di Satanasso  
E sarà quel Pedante? . . . Ah! non lo credo.)  
Mit. (Sangue di Barabasso! e quel falcaccio  
Si dovrà piluccar questa colomba?  
Eh non mi persuado.)  
Gianf. (Via sù risoluzione, con Madama  
S'apra il mio core in tutto;  
Finalmente son bravo, e non son brutto) *parte*  
Mit. (Eh via non più riguardi,  
A Madama si spieghi il mio pensiero;  
Dice ognun che io son bello, è questo vero) *parte.*



SCENA II.

D. Gavino che accompagna gli Scolari alla Scuola,  
indi Madama dalla bottega.

Gav. Discipuli ambulate  
Per urbem cum modestia,  
Aliter vos provate  
Hanc magistralem ferulam  
Et taffetum si verbero,  
Vos acconciabo affè.  
(guardando ne' paviierini dei ragazzi)  
Che? queste son ballotte?  
Queste son mele? Eh?  
In fila presto andate,  
Silete, o merendellas  
Ego arravogliabimini,  
Et sine parce todos  
Absque misericordia  
Ora pro me farò.

(I ragazzi preparano il tavolo e sgabelli, siedono e principia la lezione).

Mad. È grazioso e geniale!  
Fingendo lavorare  
Quel che dice e che fa, voglio osservare.

Gav. Studiosi adulescentuli,  
Cinque son le otto parti  
Dell'orazione, idest, numero, e caso.  
Attenti bene: I numeri  
Son novanta, e di questi, cinque  
Casualiter, escono dal vaso  
Chi coglie accorda allor  
Il numero col caso.  
Sufficit; questo per la prima Classe.  
Orsù facciam vacanza, e queste vostre  
Merendelle giuochiamoci a primiera.  
Olà silenzio; E che? Si gioca a scoppole?  
Ah Numi... Ora si vede se la mia sorte nera...  
Jupiter gratias ago, a me primiera:  
Dammi le sei ballotte con la mela.  
Come?... Che?... t'ho gabbato?  
Eh non far del sussurro, che ti batto.

Bardassaccia . . . Ah canaglia  
Non morsicare . . . Oh povero mio dito.

(D. Gavino viene alle mani col suo discepolo il quale morde un dito al maestro e fugge).

SCENA III.

Madama e detto.

Mad. (accorrendo)  
Povero mio ditino! E vi fè male?

Gav. E come!

Mad. Ah non vorrei.....

Gente accorrete; Medici, Speciali,  
Chirurghi, Ciarlatani.....  
Soccorso, io moro.

(finge di cadere svenuta tra le braccia di D. Gavino).

Gav. Oh diavolo!

SCENA IV.

Ceccotto, Gianferrantz, Mitridate, Ninetta, Chiarina e detti.

Cec. Che cos'è stato?

Gianf. Ohimè! Madama.....

Mit. Oh dio! cara Perlina.....

Cec. Acqua, acqua. Nin. Cos'avvenne?

Chiar. Oh poverina!

Cec. Briccone, che gli hai fatto? Gav. A me?

Gianf. Gli hai dato qualche botta?

Mit. Dove? parla assassino.

Gav. Io non gli ho fatto niente. Nin. Respiro.....

Chiar. Non è morta..... Mit. Vado, e torno.

Con un ristorativo. Mad. Oibò fermate.

Nin. Ma che fu? Chiar. Cos'è stato?

Mad. Hanno al maestro un dito morsicato.

Nin. Che vi par? Chiar. La sentite? (via).

Mit. (Buon prò, sior Gianferrante) (via).

Gianf. (Sciacqua, sior Mitridate).

Cec. E un ventaglio neanche vi comprate (via).

Gianf. (Ah questo è troppo). Senti mascalzone,

Se con Madama ardisci in avvenire

(minaccia D. Gavino che si salva nella scuola)

Col solo tuo desio.....

Basta m'intendi?



*Nin.* Eh ti capisco anch'io.

— Per così bella e cara  
Vezzosa Dulcinea  
Tenero un D. Chisciotte  
Ben sospirar dovea;  
Ma se le braccia rotte  
Per lei non ebbe ancora,  
Non dubiti Signora  
Le braccia rotte avrà.

— Un cavalier si degno  
Per la di lei beltà  
Sotto un famoso legno  
Le spalle piegherà.

— La mia parola impegno  
Stroppiato lo vedrà

*(via minacciando Gianferrante che rientra nella sua scuola).*

SCENA V.

*Gav.* *(uscendo con precauzione)*

Son partiti una volta i seccatori  
Orsù, ragazzi, ora elapsa est  
Et ego ho da far scuola.

*Mad.* *(ritornando in scena)*

*(Ma possibil sarà che non ancora  
Sappia capir ch'io l'amo e quel ch'è peggio  
Io per la prima mi dovrei spiegare  
Ma tutto tenterò pria di crepare).*

*Gav.* Attenti dunque a me:

*(legge)*

Cesare Iteneribus  
Iustis confectis.....

Cesare aveva una gran tina di confetti.

*Mad.* Maestro compatite, fatemi la finezza

Di scrivermi un biglietto

Che ho da mandare ad un amante mio.

*Gav.* Ma figlia mia, or sto facendo scuola.

*Mad.* Un momento. *Gav.* Non posso, or or finisco.

*Mad.* Ma due paroline. *Gav.* Andiamo;

Fragilitatem tuam, commiserisco.

*Gav.* *(ai ragazzi)* Andate dentro ch'ora vi raggiungo.

*Mad.* Faccia il cielo che intenda.

Scrivete ch'io detto

*(siedono).*

*Gav.* L'orecchie allungo, ed il tuo fiato aspetto.

*Mad.* A voi dono il mio cuore..... mi capite?

*Gav.* E che son sordo? Cuore.

*Mad.* Voi la mia vita siete..... m'intendete?

*Gav.* Intendo, intendo ben..... mia vita siete.

*Mad.* Voi la mia vita, voi.....

*Gav.* E un'altra volta.

*Mad.* Voi mi fate crepar.

*Gav.* Ma come mai?

*Mad.* Se voi non m'intendete,

Leggiamo per pietà che scritto avete.

*Gav.* A voi dono il mio cuore.....

*Mad.* A voi, capite bene.

*Gav.* L'ho scritto si signora.

*Mad.* *(Che rabbia che mi viene!)*

A voi, a voi l'ho detto.

*Gav.* A voi l'ho scritto, e letto.

*Mad.* Ah non capite ancora:

Quest'è una crudeltà.

*Gav.* Guardate o mia signora

Sic scripsi, eccolo qua.

SCENA VI.

*Gianferrante* dalla sua scuola, *Mitridate* dalla sua spezieria, e *detti*.

*Gianf.* *(Colà Paris, e Vienna*

*Fra lor giocan di penna,*

*Ed io qui per dispetto*

*Li voglio disturbar).*

*(entra nella sua scuola di scherma e poi ritorna facendo assalto  
con un suo giovane).*

*Mit.* *(Là fanno concistoro*

*Angelica e Medoro,*

*Or io quel discorsetto*

*Gli vado ad inquietar).*

*Mad.* Appresso, via leggete.

*Gav.* Voi la mia vita siete.

*Gianf.* Alto, qui che si fa?

*Mad.* Piano.

*Gav.* Quis me scompaginat?

*Gianf.* Ti ammazzerò codardo

Se qui seguiti a star.



*Mit.* Il braccio mio gagliardo  
Per quella hai da provar.

*Mad.* Leggete, via leggete.

*Gav.* E che cosa ho da leggere?  
Trepitant mea praecordia,  
Et ego, cioè io  
Non posso compitar.

*Gianf.* Ah bella mia Scuffiara!

*Mad.* Olà, che confidenza?

*Mit.* Ah mia Madama cara!

*Mad.* Olà che impertinenza?

*Gianf.* ) Amami per pietà.

*Mit.* )

*Mad.* Fi..... si..... nani nè pà.

*Gianf.* ) Ma tu, ma tu briccone,

*Mit.* ) La paghi in verità.

*Tutti* Oh dio, oh dio la testa

Mi salta in qua, e in là:

Nè qui la cosa resta.

Più roba vi sarà *(partono Gianf. e Mit.)*

*Mad.* Son partiti, che birbi maledetti!

*Gav.* Ecco la vostra lettera, Madama.

*Mad.* Fatemi la finezza

Di consegnarla a quel per cui fu scritta.

*Gav.* E chi è costui?

*Mad.* Il suo nome

Non mi fido di dir; ma l'idol mio

È quei che solo, solo

Qui resta adesso: io me ne vado, addio *(parte)*.

### SCENA VII.

*Gianferrante*, poi *Mitridate* in disparte e *Gavino*.

*Gianf.* Oh diavolo! è partita,  
(E ancor costui è qui).

*Gav.* A quei che solo, solo.....  
E adesso chi sta qua? (Zitto ho capito:  
È Gianferrante qui, va a lui la carta).

*Mit.* (Che fanno qui costoro?)

*Gav.* Magister di ha... hi... salve; Madama

Ti manda quest'epistola amatoria.

*Mit.* (Che sento!)

*Gianf.* Come! a me! e tu..... oh amico.....

*Mit.* Venga Ninetta a scioglier quest'intrico *(parte)*.

*Gianf.* (Oh vedete che inganno! ed io costui  
Credea che fosse il bello di Madama).  
Amico, un altro abbraccio.

*Gav.* Servitevi.

### SCENA VIII.

*Mitridate*, *Chiarina*, *Ninetta* (a parte) *Madama* e detti.

*Nin.* Il tradimento suo vedrai tu stessa.

*Gianf.* Ah dov'è la mia Clori?  
Perchè non vien? che aspetta?  
Si chiami. *Gav.* Ora vi servo  
Pulcherrima Muliercola,  
Madama auge. *Mad.* Son qui.

*Mad.* Dunque la mano  
Pegno d'amor vogl'io.....

*Gav.* È lesto:..... Favorisca  
*(prende per la mano Gianferrante e lo presenta  
a Madama)*.

*Gianf.* Ecco la mano, e il cuor dell'idol mio.

*Mad.* Come! *Gav.* Ho capito? è lui?

*Mad.* Il malan che vi colga tutti due  
*(parte)*.

*Gav.* (Con la buona salute)

*(parte)*.

*Nin.* (Oh bella in verità!)

*Chiar.* (Viva Madama!)

*Mit.* (Che colpo da maestro!)

*Gianf.* Sangue d'un Basilisco! a Gianferrante  
Simil burle si fanno? E tu briccone....  
*(crede di afferrar Gavino e si ritrova in faccia a Mitr.)*

*Mit.* Mio riverito. *Gianf.* (Corpo di Plutone!)

*Mit.* *(contrafacendo ironicamente Gianferrante)*.

— Dov'è la mia Clori?  
Non viene? Che aspetta?  
Si chiami: Che fa?  
Più teneri amori.  
*Chiar.* Più cara saetta

*(deridendo Gianf.)*

*Nin.* Cupido non ha —



*a 3* Che amabil babbeo!  
 Che gnocco! ah ah!  
*Mit.* La mano ed il core  
 Bell'idolo mio  
 To, prendi, ecco qua,  
 Nel regno di amore.

*Chiar.* No, simil trofeo.

*Nin.* Mai più si vedrà.

*a 3* Che amabil babbeo  
 Che gnocco, ah ah!  
*Mit.* Ma senti, poltrone,  
 Ma senti, vigliacco,  
 Quest'orrida azione  
 La pagherà per bacco  
 Vedrai, che gran foco  
 Tra poco arderà.

*a 3* Che amabile babbeo  
 Che gnocco, ah ah!

(partono).

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera di *Madama* con tre tavolini, sopra i quali tre testiere da scuffie, sedie, ecc.

*Madama e Ceccotto.*

*Mad.* Hai chiamato il Maestro?

*Cecc.* Adesso viene.

*Mad.* E Mitridate? *Cecc.* Pure,  
 E per la contentezza dell'invito  
 Volea darmi per forza, l'animale,  
 Un barattolo d'acqua triacale.

*Mad.* Avvisasti Ninetta e la Chiarina?

*Cecc.* Sì signora, sol resta  
 D'avvisar Gianferrante.

*Mad.* Or v'è Ceccotto,  
 Che se il nostro concerto  
 Ha buono effetto, rideremo certo.

*Cecc.* Ecco il Maestro (parte). *Mad.* Venga  
 Tanto gli saprò dire  
 Che finalmente mi dovrà capire.

SCENA II.

*Gavino e detta.*

*Gav.* Formosa Mulier, vale.

*Mad.* Ben venga il mio Maestro. Dite un poco,  
 Perchè mi presentaste Gianferrante?

*Gav.* Ma voi non diceste al solo solo?  
 Ivi lui sol trovai,  
 Se poi lui non fu lui, in che peccai?

*Mad.* (Costui mi fa crepare).  
 Or io Maestro voglio  
 Un consiglio da voi  
 Che so, che siete un uomo letterato,  
 Da mille pretendenti



Son' io richiesta in matrimonio. Or io  
Voglio sentir da voi,  
Che debbo far tra tanti concorrenti.

*Gav.* E che vuoi figlia mia? La folla è grande,  
E in questo guazzabuglio  
Altro a far non ti resta,  
Che un matrimonio di sei mesi a testa.

*Mad.* Che diavol dite voi?

*Gav.* Signor sì, signor sì, questa saria  
L'unica, e la più bella economia.

*Mad.* Vedo bene  
Tristarello, che scherzi  
Ma è necessario, pria di consigliarmi  
Che ti dica ancor io  
Dove sento che inclina il genio mio.

Io non bramo d'esser ricca:  
Io non curo il zerbinotto:  
Il mio genio è per un dotto  
Ma che avesse un bell'occhietto  
Marioletto e zingarello  
Ma che fosse grassottello,  
Per esempio come te.

(E l'amico non si desta,  
Donne mie, s'è pena questa  
Ah! Voi ditelo per me).

Se mi parla un parigino  
E mi dice: *mon amour*  
*Ah pitié de mon trapà*  
Gli rispondo: *allè monsieur*  
*Alé vous en? fi, fi, ne pà.*

Se un spagnol, mi dice: *adios*:  
*Por mi Dama yo te chiero*;  
Gli rispondo: *Cavagliero*  
*Caglia, caglia; vaja ostè.*  
Sol mi alletta e m'innamora,  
Sol mi piace la virtù.

(E l'amico dorme ancora!  
Tollerar non posso più)

(parte).

SCENA III.

*Gavino solo indi Madama.*

Che ne dici Gavino? vuol Madama  
Un consiglio da te per esser madre

Mediante un degno padre:  
Gnorsì, ma il genio suo  
È temerario assai. Dove si trova  
Un uomo letterato  
Come me da Mercurio ingravidato?  
È impossibile via. Di questi aborti (*rientra Mad.*)  
Un se ne vede ogni cent'anni. Dunque  
Bada a me, figlia mia, questo pensiero  
Levatelo dal capo: anco mia madre  
Voleva per marito  
Un che fosse sapiente, come il figlio,  
E nol potendo aver la poverella  
S'è contentata di morir zitella.

Signorsì, che il genio è bello,  
Non si nega, io son con te:  
Ma se vai col campanello,  
Ma se vai con la trombetta,  
Cara figlia benedetta,  
Non lo peschi, non lo trovi  
Un marito come me.

Mi dirai, porrò sossopra  
Londra, Orvieto, l'Allemagna:  
Non fai niente: Olanda, Spagna  
Non fai niente, Calcinaja,  
Asia, America, Legnaja,  
Il Levante ed il Ponente,  
Non fai niente; non fai niente:

Core mio abbi pazienza  
Sol quest'uomini di Scienza  
Li sapeva far mamma.

Figlia in somma per adesso  
Io non so più che ti dire:  
Ma chi sa? non t'avvilire,  
La natura spesso, spesso  
Qualche degno aborto fa.

(parte).

SCENA IV.

*Madama, poi Ceccotto, indi Ninetta, poi tutti a suo tempo.*

*Mad.* È partito Gavino, ed è partito  
Più di prima stordito,  
Per farlo mio aguzzerò l'ingegno;  
Sì, sì, lo sveglierò, son nell'impegno.



*Cecc.* Or vengono Ninetta e la Chiarina.

*Mad.* Andiamo ad incontrarle  
Per bene preparar le nostre scene  
Coi loro amanti, rideremo bene.

*(Va via con Ceccotto e terminato il ritornello, ritorna con Ninetta e Chiarina).*

*Mad.* Mie ragazze, favorite,

*Nin.* Deh scusate, compatite...

*Chiar.* Lo confesso v'ho mancato.

*Mad.* Non si pensi più al passato,  
Questo bacio vi dia fede  
Che ho per voi l'istesso amor.

*Chiar.* ) Cara amica, e chi non vede

*Nin.* <sup>a 2</sup> ) Quanto bello avete il cor?

*Mad.* Deh celatevi, che or ora  
Qui verranno i vostri amanti.

*Chiar.* ) Vengan pur che di contanti

*Nin.* <sup>a 2</sup> ) Li sapremo ben pagar.

*Nin.* Cuore infido...

*Chiar.* Alma crudele...

) Donne mie un cuor fedele

<sup>a 3</sup> ) È difficile a trovar.

*(Ninetta e Chiarina si nascondono nel fondo).*

*Cecc.* Or viene Don Gavino  
Che sembrami un volante.

*Gav.* Madama mia soccorso,  
Mi segue Gianferrante.  
Salvami da quell'orso,  
Celami per pietà.

*Mad.* Come celarvi, oh Dio!  
Dove Maestro caro?

*Gav.* Via, dentro un gallinaro  
Di sotto un lavatojo  
In qualche tiratojo  
M'ecclissa per pietà.

*Mad.* Zitto: fingete d'essere  
Una di quelle teste.

*Cecc.* Ottimo, va d'incanto:  
Presto venite quà.

*(Levano una testa di scuffia da sopra un tavolino, ed invece di quella fan situarvi quella di D. Gavino con una scuffia in testa).*

*Gav.* Ombra di Cicerone,  
Se vedi queste smorfie,  
Con Socrate, e Platone  
Fa le mie scuse tu.

*Tutti.* Ah, ah, che bel Grifone!

Io non resisto più. *(Via Ceccotto).*

*Gianf.* *(entrando)* Questa spada in faccia al mondo  
Ti offro o bella, e mi sprofondo.

*(le getta la spada ai piedi).*

*Mad.* Torni al fianco il degno ferro,  
Solo il cuor gradisco, e afferro.

*(gli rimette la spada al fianco).*

*Gianf.* Per me dunque o mia diletta,  
Il tuo cuor ferito fu.

*Mad.* E il fischiar della saetta  
Si sentì fino al Perù.

*Gav.* Vedi un poco qual torcetta  
Smoccolò la sua virtù.

*Cecc.* Ci sta qui fuori Don Mitridate. *(ritorna).*

*Gianf.* Poder di Pluto, pupille amate,  
Presto nascondimi in qualche loco  
Che questa casa va a sacco e fuoco  
S'egli mi trova vicino a te.

*Cecc.* Via pian, fingetevi una di queste  
Teste da scuffie, che quà vedete,  
Egli è mezz'orbo, già lo sapete;

*Mad.* Non mi dispiace no no l'idea.

*Gianf.* Dunque esegiscasi, mia cara Dea.  
*(lo fanno situare come D. Gavino).*

*Gav.* Ma vedi o diavolo quest'altra idea,  
Metter quest'altro vicino a me.

*Cecc.* Ah, ah, dal ridere io crepo affè. *(via).*

*Mit.* *(entrando)* D'affetti un sublimato  
Presento a te mio ben.

*Mad.* E un cuore distillato  
Io t'offro in questo sen.

*Mit.* Dunque con l'aurea freccia  
Amor ti trapassò.

*Mad.* E a te per una treccia  
Vinta mi trascinò.

*Cecc.* Vedete che ora salgono  
Ninetta, e la Chiarina. *(ritorna)*



Mit. Ohimè, se qui mi vedono  
Ci nasce una rovina:  
Madama mia nascondimi.

Mad. Ma in quale luogo o Dio!

Cecc. (Or glielo dico io  
Dove appiattar si può).

Mad. Fate così, mettetevi  
Per testa qui di scuffia,  
Ch'io dando a loro chiacchiere  
Distolte le terrò.

Cecc. Oh che pensiero nobile!

Mit. Quel che tu vuoi farò (lo fanno situare come gli altri due).

Mad. } Ciascuno è nella trappola  
Nin. }

Cecc. ) Ne più scappar ci può.

Chiar. ) (si ritirano nel fondo per consigliarsi fra loro).

Mit. (Cosa vedo! Gianferrante!)

Gianf. Come, guarda quel birbantel guardando sott'occhio Mit.

Mit. (Don Gavino! Cospettone!)

Gav. (Vuol squadrammi quel briccone).

Mit. Qui che fate malarazza? (all'uno e all'altro).

Gianf. (Eh una sciabola!)

Gav. (Eh una mazza!)

Mit. (Oh che vaghi damerini!)

Gianf. (Oh che amabili amorini!)

Gav. Oh che smorfie tutti tre.

Mit. Puhl che orribili figure!

Gianf. Oh che brutte creature!

Gav. Veramente lor signori  
Non son belli più di me.

Mit. } Belli amanti per mia fè.  
Gianf. }

(Madama andando incontro a Nin. e Chiar., che vengono dalla porta di entrata, fingono di contrattare fra loro e Cecc. dal fondo).

Mad. Signore mie garbate,  
Gli amanti che cercate  
Qui non ci son venuti,  
Vel dissi, e vel dirò.

Nin. Gli abbiamo noi veduti  
Che sono qui saliti,  
Rubarci li mariti  
Nol soffriremo, no.

Mad. Olà che impertinenza?

Chiar. Perdoni sua eccellenza,  
Se ardir con lei si mostra,  
Vogliam la roba nostra  
Che lei ci sgraffignò.

Mad. Ma vedi che arroganza,  
Or or la tiro giù.

Chiar. ) a 2 Or noi da questa stanza  
Nin. ) Non partiremo più.

Mad. Ed io a dispetto loro  
Tornando al mio lavoro  
Mi spasserò a cantar.  
) E noi cara signora,  
a 3 ) La voce sua canora  
) Staremo ad ascoltar.

(Madama finge di accomodare una scuffia sulla testa di Don Gavino, e Ninetta e Chiarina, dispettose seggono, ciascuna vicino al suo amante).

Mit. } Guardate se di peggio,  
Gianf. } Il Diavolo può far?  
Gav. }

Mad. (canta nell'atto che accomoda la scuffia).  
Malbroug s'en val' en guerre  
Mironton, tonton, mirontaine  
Malbroug s'en val' en guerre  
Ne sais quand reviendra.

Nin. Ma vedi, che pazienza!

Chiar. Oh Dio! che sofferenza!

Mad. Il reviendra à Pasques  
Mironton, tonton, mirontaine  
Il reviendra à Pasques  
Ou il reviendra a l'été.

Nin. Più non posso in ver soffrire.

Chiar. Cara lei la vuol finire?  
Qual trattare è questo mai?  
Abbia un po' di civiltà.

Mad. Se vi tiro questa testa (accennando  
di volerle tirare la testa di D. Gavino).

Nin. ) Tira tu, ch'io tiro questa,  
Chiar. ) a 2 Chi ha più forza si vedrà.

(accennando di tirare le teste dei rispettivi amanti).  
Gav. (Uh malora!)



Donne. Tira... para...

Gianf. }  
Mit. } Cospettaccio!

Donne. Tira... tira... (fanno forza).

Gav. }  
Mit. } Ah mia bella, cara, cara,  
Gianf. } Non tirare per pietà. (le donne fingono sorpresa).

Nin. Brava Madama, evviva.  
Alfin malnato ti ritrovai.

Chiar. Ti ritrovai briccone.

Gav. Oh vergogna!

Mit. Oh rossore!

Gianf. (Oh confusione!)

Mit. (Oh che posta, che vergogna!)

Gianf. (Oh che oltraggio barbaresco!)

Gav. Oh me infelix! erubesco).

a 3 ) Non ho forza di parlar.

Donne. }  
Cecc. } Son confusi e ponno appena palpitando respirar.

Gianf. Idol mio, mio dolce amore...

Nin. Zitto, infido traditore.

Mit. Caro ben, mio nume amato...

Chiar. Zitto, indegno, cuore ingrato.

Gav. Pulchra mulier, meum flagellum.

Mad. Zitto tu meum asinellum.

Uomini. Senti...

Donne. Taci...

Uomini. Ascolta...

Donne. Zitto... (impugnano tre stili).

Vieni meco, o che trafitto

Il tuo cuor da me sarà.

Uomini. (Oh che caso! oh che rio giorno!

Io son fritto, sono cotto

Cheto, cheto, chiotto, chiotto,

Debbo cedere o crepar).

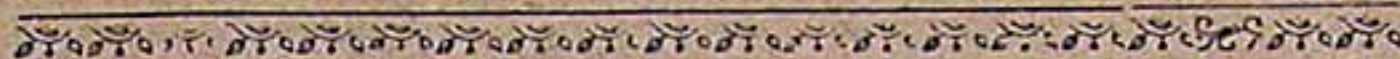
Donne. (Tra la rabbia, e tra lo scorno)

Cecc. (Chi minaccia con la testa,

Chi borbotta, chi s'arresta,

Chi non sa più camminar).

FINE DELL'ATTO SECONDO.



## ATTO III



### SCENA I.

Piazza come il primo atto.

D. Mitridate dalla sua bottega.

Mit. L'ingrata non mi cura

Dunque decisa è già la mia sventura

Oh amor, fa che delusa

Resti la mia nemica e gli occhi accieca;

E questa donna imbelle

Fa che corra ad amarmi come pazza.

Zitto, mi par che mel prometta amore

Mentre gran mosse fa dentro al mio core.

— Amor perchè mi pizzichi

Mi stuzzichi perchè?

Lo sai non so più reggere

Dunque che si farà?

Amor se mi vuoi bene

Consola le mie doglie

Tu trovami una moglie

Che il male guarirà.

— Le donne non mi guardano

E dicon ch'io son brutto

Ma in ciò non son colpevole

Mio padre fece tutto.

Infatti il naso è d'aquila

La bocca è fatta a bussola

Ho gli occhi di civettola

Il pelo irsuto e ruvido.

— Insomma è indubitabile,

È ver son troppo brutto

Ma amor aggiusta tutto

Amor m'aiuterà

Amor se mi vuoi bene



Consola le mie doglie  
Tu trovami una moglie  
Che il male guarirà.

(parte)

SCENA II.

Madama dalla bottega indi D. Gavino.

Mad. Da Ceccotto di nuovo  
Ho mandato a chiamare D. Gavino  
Vedrem se farmi intendere una volta  
Saprò da quel cervello pipernino!

Gav. « Salve, Madama cara

Mad. « (andando incontro a D. Gavino)

« Madama cara! Io dunque vi son cara

Gav. « È figura rettorica:

« Perciò non ti ci apprendere cuor mio

Mad. « Core mio! io son dunque il vostro core

Gav. « Ah! figlia, a quel che vedo

« Per forza la rettorica

« Confonder cerchi con l'umanità.

« È tempo perso

Mad. « Scusate

« Una femmina poi tanto non sa,

« (Zoppo ti arriverò) Maestro, or io »

Vi ho fatto da Ceccotto

Nuovamente chiamare

Per dirvi che fra tanti

E tanti concorrenti un degno sposo

Ho scelto finalmente.

Gav. Evviva

Mad. Oh quanto è bello

Gav. Brava

Mad. Quant'è grazioso

Gav. Optime

Mad. È dotto

(entra Ninetta in disparte)

Gav. Tira innanzi, oibò, cuor mio

Non si parla di dotti dove son'io

Mad. Credetemi egli è tanto

Simile a voi, che fra l'originale

E la copia non v'è divario affatto.

Gav. Ah Madama... madama...

Mad. Eccovi infatti il suo ritratto. (gli dà uno specchio,  
coperto e rientra nella sua bottega)

SCENA III.

Ninetta e detto, indi Madama.

Nin. (Mi spinge la mia curiosità  
Di veder che gli ha dato).

(si accosta inosservata dietro le spalle di Gavino, il quale la  
vede nello specchio)

Gav. Questo è uno specchio.... stà....

O caspita! Ninetta! Eterni Dei!

Di femminil pazzia

Qual nuova è questa mai cacofonia! (ride)

Nin. Ma che vuol dir quel riso

Gav. Vorrebbe la predetta far con voi

Un matrimonio di due mogli insieme

Oppur di due mariti

Eppoi come non ridere. E voi ridete!

Nin. Come? Non intendo

Questo vostro parlar

Gav. Vi credo, anch'io

Parlo e parlando, non m'intendo affatto.

Mad. (ritornando)

Maestro, ebbene, vedeste quel ritratto?

Gav. (E senti un poco) L'ho veduto

Mad. E avranno

Le mie speranze effetto?

Gav. Io dico sì, qualora il manicomio

Non venga a reclamarvi.

Mad. Non capisco!

Ma voi siete contento?

Gav. Quanto a me ci acconsento

Mad. Dunque la mano

Gav. Su, Ninetta, a voi....

Nin. Che ho da fare?

Gav. Orsù a ridere mi metto.

Mad. (Quale altra sua bestialità m'aspetto)

Gav. Ecco... (puh... puh... ora scoppio)

(vuol parlare, viene interrotto dalle risse)

Ecco... (puh... puh... ora schiatto)

Lo sposo.... il ritratto...

(Io crepo... ah, ah, ah, ah....)

Mad. (Beffata, ohimè, son'io!

Ah! lo predissi già)



Nin. (Sposo.... ritratto.... Oh Dio!  
Che intrigo è questo quà!)

Mad. Ma dite? Nin. Rispondete  
a 2 Quel riso di che sa?

Gav. Dirò, con brevità  
Lo sposo che tu vuoi,  
Madama, eccolo quà (presentandole Ninetta)  
Prendilo e vegga poi  
La nostra età felice  
Qual sia la genitrice,  
E quale il genitor.

Mad. Ma questa burla in gola  
Frippon ti resterà

Nin. E a castigarti sola  
Madama non sarà. (gli mettono le mani sopra)

Gav. Piano.... la camicciuola  
Piano.... il cappotto.... piano  
Piano.... piano il cappotto.  
Piano.... piano per carità. (partono le donne)

SCENA IV.

D. Gavino indi Gianferrante con due spade, poi Ceccotto.

Gav. Caspita, ad un par mio  
Far tali carezze?  
E tu, Minerva,  
Che vedi maltrattarmi  
Non suoni ancor le campane ad armi?

Gianf. (con molta placidezza)  
Stimatissimo. Gav. Vale.

Gianf. Favorisca (gli da una spada)

Gav. Oh mille grazie.

Gianf. Eh via  
Non faccia cerimonie. Gav. Ma bellezza  
(prendendo la spada).

Io non vesto alla moda:  
Dunque cos' ho da far di questa striscia?

Gianf. Con questa caro amico  
Vi dovete in duello battere con me.

Gav. Chi? Io?

Gianf. Sì, carissimo mio,  
Io che son schermitore  
Appena posto in guardia, vi prometto

Tirarvi dritto una stoccata in petto.

Gav. Piano, ma almen si sappia  
Qual fu la cosa.... in che v'offesi, e come

Gianf. Tu con madama Perlina fai l'amante,  
Sappi, ch'io la pretendo, e tu la devi  
Lasciar da quest'istante.

Gav. Io?

Cec. Don Gavino correte,  
Che Madama vi vuol....

Gav. Che sia ammazzato (getta la spada).

Io, tu, madama, Nina e quante squinzie  
Ci sono in questo mondo,  
Or ora prendo in spalla  
I libri miei, e con le scarpe in mano.  
Me ne fuggo al paese.

Gianf. T'arresta. Fermo qui.

Cecc. Ti vuol madama.

Gav. Ma chi? De' miei scrementi dottrinali  
Più non vi ciberò gente meschina,  
Restate ciuchi, e privi di dottrina (parte).

Cecc. Oh capperi! davvero  
Ei si lega le scarpe e se ne fugge;  
Vedrò che strada prende,  
E lo farò raggiunger da madama. (parte).

SCENA V.

Mitridate e detto, poi Ceccotto.

Mit. Amico Gianferrante oh che ruina!

Gianf. Che cos'è Mitridate?

Mit. M'ascolta.

Ho veduto Madama  
Uscire dalla porta di quel vicolo  
Da cui subito vassi alla campagna  
Come una disperata;  
Più volte l'ho chiamata  
Per volerla fermar, ma la briccona  
Con somma villania m'ha discacciato

Gianf. Ed io di lei son sempre innamorato  
Mi perdo sì mi perdo,  
Confusa è l'anima mia;  
L'amor, la gelosia,  
La rabbia, ed il dispetto



Mi stanno oh Dio! nel petto  
Assassinando il cuor.  
Amico il tempo vola  
Corri tu là, no quà.  
Sì, sì, ... no... sì, va bene  
Ah che fra tante pene  
Quest'anima infelice  
Consiglio più non ha (partono).

SCENA VI.

Madama e Ninetta, indi Chiarina e Ceccotto che sopraggiungono.

Mad. Ninetta son tenuta  
Alla destrezza tua.  
Nin. Io con la vostra  
Feci la causa mia.  
Parliamo chiaro:  
Se bramate la man voi del pedante  
Bramo le nozze anch'io di Gianferrante.  
Mad. Il fatto sta, che quello  
Non s'intende d'amor.  
Nin. Userem l'arte.  
Mad. L'arte l'ho io pensata:  
Basta dal canto nostro  
Si faccia il padre tuo, e che abbandoni  
La speranza d'avermi.  
Nin. L'impresa è un po' difficile, ma io  
M'industrierò, e poi cosa faremo?  
Mad. Un servo della nostra  
Vicina, la marchesa d'Acquanera,  
Ha date a me le chiavi del Casino,  
Perchè lei va al festino questa sera;  
Io li ho pensato far venire  
Gianferrante e Don Gavino,  
Che per mezzo d'un mio pensier ben scaltro  
Io l'uno avrò per sposo, avrai tu l'altro.  
Nin. (ridendo). Ah, Ah,  
Che bella idea, davvero felice  
Mad. Ceccotto dove sei?  
Chiarina vieni a me.  
Cecc. Son quà.

Mad. Raggiungimi.  
Don Gavino, e tua cura  
Sia di condurlo in casa  
Della Marchesa d'Acquanera, e lascialo  
Solo in mezzo le camere all'oscuro.  
Cecc. Vi servo, se dovessi  
Portarlo in spalla. (parte).  
Chiar. Madama che volete?  
Mad. Va in mio nome  
A chiamar dal balcone il tuo fratello;  
Fa che parli con Nina, poi quand'esce  
Guidalo teco in casa  
Della Marchesa, e lascialo allo scuro,  
Che ivi vogliam sposarci,  
E fare il matrimonio con Ninetta.  
Chiar. Lo farò: non c'è via meglio di questa  
Per aggiustar al mio German la testa, (parte).  
Mad. Nina ti raccomando.  
Di guadagnarci il padre.  
Nin. Il peso è mio.  
Mad. Disponi un po' al tuo amore Gianferrante,  
Che io di Don Gavino  
Vado a prendermi prima li scolari,  
Poi là m'invio:  
Giungerà a lieto fin l'inganno mio. (parte).

SCENA VII.

Nobil Galleria in prospetto della quale sono due arcate.  
La scena sarà oscura, con porte praticabili, nei laterali.

Ceccotto conducendo Gavino  
poi Chiarina guidando Gianferrante.

Gav. O Ceccotto dove andiamo?  
Cecc. Vien di quà senza parlar.  
Gav. Inter umbras ambulambo,  
Titubante il piè distendo,  
Io non vedo, e non intendo,  
Umbra video, o che mi par?  
Cecc. Non parlare, e resta quà.  
Gianf. Mia germana ove mi porti?  
Chiar. Con me sei, non dubitar.  
Gianf. Ma condurmi qui all'oscuro  
Non capisco, che vuol dire?



Qualche cosa son sicuro,  
Che tu mediti di far.

Chiar. Zitto fermati un po' quà.

Cecc. } a 2 Vado dentro a dar l'avviso  
Chiar. } a 2 Che costui portato ho già. (parto: o.)

Gav. } a 2 Mai la donna, fu deciso  
Gianf. } a 2 Che all'uom utile può far.

(Si sentono suonare trombe e tamburi).

Gav. Ma che chiasso!

Gianf. Quai sussurri!

Gav. Di trombette...

Gianf. Di tamburi.

Gianf. } a 2 Par che un campo giunga quà.  
Gav. }

Gav. Camminiamo, or che si puole.

Gianf. Cerco in furia di scappar.

Mit. Fermi olà, chi fuggir vuole,  
Qui la vita lascerà.

(dal fondo avvolto in un mantello).

Gav. Brutto suono!

Gianf. Ohimè qual voce!

Gav. } a 2 Chi parlò? per carità...  
Gianf. }

Mit. La guerriera ombra feroce  
Del Marchese d'Acquanera  
Che va errando, smaniando,  
In notturna oscurità.

Gianf. } a 2 Tremo, ohimè! che dovrò far?  
Gav. }

Mit. I miei Fati, m'han prescritto  
Ch'io sia ombra qui vagante  
Sino al tempo che un pedante,  
Qui si sposi una pedante,  
E' un maestro una maestra  
Pur di scherma impalmerà.

Gav. Come? che?

Gianf. Voi l'intendete? (tra loro.)

Mit. Or che giunti qui voi siete  
Tali femmine aspettate,  
Quando quelle sposterete,  
Ve n'andrete in libertà.

Gianf. Cosa dite?

Gav. Voi sbagliate.

Mit. Dunque a pezzi ognuno andrà. (parte).

Gianf. } a 2 Che mal punto è questo quà.  
Gav. }

(s'illumina la scena, è situata una scuola di lettere, ed una di Scherma).

Gav. Dove son?

Gianf. Ove mi trovo?

Cosa vedo!

Gav. Vien madama!

Gianf. } a 2 Ma qual scena è questa quà.  
Gav. }

(Madama travestita, con i ragazzi, imitando Gavino nel condurli a scuola).

Mad. Discipuli ambulate  
Per urbem cum modestia.

Gav. (Oh lettere arrivate  
In bocca d'una bestia!)

Mad. Aliter vos provate  
Hanc magistralem ferulam.

Gianf. (Son cose da risate.)

Gav. (Oh squinziam, vel pettegolam.)

Mad. Et taffetum si verbero,  
Vos acconciabo affè.

Gianf. (Lo spirto è incomparabile.)

Gav. (La mutria val per tre.)

Mad. Che? queste son ballotte?  
Queste son mele? Eh?

(mangia).

Gianf. (Prende di buona grazia).

Gav. (Pettina bene affè).

Mad. In fila presto andate,  
Silete, o merendellas,

Et sine parce todos  
Absque misericordia.

Gianf. (Che aspetto! che maniera!  
Che grazia!..... che figura!

Gav. Oh quanto in questa sera,  
Mi tocca a sopportar.

Nin. ... Tira ah, ih, rimettiti  
Tieni la fronte in alto.

(tira di scherma).

Gianf. (Ninetta fa d'assalto!)

Gav. (Gran cose vedo qua.)

Nin. Prendete ancor lo stocco,  
Tirate alò: ih, ha.



*Gianf.* (Non è di genio sciocco.)

*Gav.* (E brava in verità.)

*Gianf.* Bizzarra schermitrice  
L'eguale tuo qui sta.

*Nin.* Andate, qui s'esercita.....

*Gav.* Maestra incantatrice  
D'alunni in quantità.

*Mad.* Lasciate mihi scribere

*Gianf.* ) a 2 Ma questa è crudeltà.  
*Gav.* )

*Mad.* ) a 2 Ma questa è inciviltà.  
*Nin.* )

*Gianf.* Ninetta mia deh placati  
Se non mi dai la destra  
Un'ombra mi sequestra  
Per sempre dentro qua.

*Nin.* Se i colpi da qui vengono  
Le gambe han da andar li.

*Gav.* Pietà, pietà Madama,  
Se non mi dai la destra  
Un'ombra mi sequestra  
Per sempre dentro qua.

*Mad.* Caesar ritineribus  
Justis confectis qua.

*Uomini* Ma questa è crudeltà.

*Donne* Ma questa è inciviltà.

*Uomini* (Se queste non si placano  
La testa se n'andrà).

*Donne* (Che dichino, che smanino, lasciamoli cantar.

*Mit.* Madama.

*Mad.* Cos'è?

*Chiar.* Ninetta

*Nin.* Che fu?

*Cecc.* Maestra.

*Mad.* Ma che?

*Mit.* Gran colpo disdetta.....

*Cecc.* Disgrazia, saetta.....

*Chiar.* La macchina è a terra.

*Mad.* ) Ma dite cos'è?  
*Nin.* )

*Gianf.* ) Si mormora, e gira:

*Gav.* ) Nè intendo il perchè.

*a 5* Parliamo in segreto.

*Gav.* Di che mai parlate?

*a 5* No, non ci seccar. (Mit. parte).

*Gianf.* Ma dite, che fate?

*a 5* Non starci a inquietar. (Chiar. parte).

*Mit.* Or sale..... (torna).

*Gav.* Chi sale?

*a 5* Ma questa è increanza!

*Chiar.* Or giunge..... (torna).

*a 5* Chi giunge?

*Gianf.* Ma questa è baldanza!

*Gav.* Or ora qui schiatto  
E poi per chi schiatto  
Non posso saper.

*Gianf.* Ma questo è un gran fatto:  
Mi trattan da matto  
Nè intendo il perchè.

*Mit.* La Marchesa un servo ha detto  
Or qui torna dal festino.

*Mad.* La Marchesa?

*Nin.* La Marchesa.

*Chiar.* Si signora, la Marchesa?

*Gianf.* La Marchesa;... qual Marchesa?

*Gav.* Che Marchesa? che Marchesa?

*Mit.* ) Si signore, la Marchesa (a Gav. Gianf.).  
*Cecc.* )

*Mad.* Scappa tu, vien la Marchesa.

*Gav.* (Ma malora la Marchesa,  
D'onde è uscita non si sa).

*Gianf.* (Ma cospetto tal Marchesa  
Chi diavol portò qua?)

*a 4* Che disastro, che sorpresa!

*Mad.* Ma se a vuoto andò l'inganno

*Nin.* Pur ci avranno da sposar.

*a 3* Pur ci avranno da sposar.

*Gav.* Ciò che dicono, e che fanno.

*Gianf.* Non arrivo a penetrar.

*a 5* Sento correr la carrozza,  
Dei cavalli il calpestio,  
Dove andrò, che far degg'io?  
Che ingarbuglio è questo qua.



Gianf. )  
Gav. ) Quà si corra, e si borbotta,

Ognun s'agita, e s'aggira,  
E qual matto ognun delira,  
Or sto io per delirar. (*tutti fingono di fuggire*).

Gav. (*corre spaventato gridando*)  
La Marchesa! qual Marchesa  
Che Marchesa.....

(*si arrampica ad una delle arcate*).

Tutti Ah ah ah ah (*ridono guardando D. Gavino*).

Gav. (*chiedendo soccorso*)  
Pietà, pietà Madama  
Se vieni in mio soccorso  
Avrai un cor che t'ama  
Fedele sempre a te.

Mad. Alfin son io riuscita.

Gav. Fu dunque un tuo raggio?

Gianf. )  
Mit. ) a 2 Per renderti suo schiavo!

Chiar. )  
Nin. ) a 2 Felice nell'amor!

E tu pur gaude e pago mio destino:  
Nel numero dei più va D. Gavino.

Mad. Alfin ti stringo al seno  
*Mironton, tonton, mirontaine*  
Gavino del mio core  
*Je t'aimerai toujours*  
Cessaro le mie pene  
*Mon ange, mon trèsor*  
Di gioia balza il cor  
*Je t'aimerai toujours.*

Tutti Oh che moti di diletto  
Dolce amor mi fa nel petto  
Soffia, ohimè che tanto foco  
Più non posso sopportar.

FINE.

